



Controlli ai confini L'Ungheria si è blindata contro i migranti

## Schengen sta per cadere

### Il precursore

### Gli italiani sanno giudicare da soli

**N**on abbiamo speso una sola parola e non la spenderemo sul volo di Stato del presidente del Consiglio per assistere ad una partita di tennis a New York. Gli italiani sono sufficientemente maturi per giudicare da soli. Siamo invece rimasti colpiti dalle parole proferite in una trasmissione televisiva lunedì sera dove Matteo Renzi giustificava la sua scelta sulla base del fatto che un paese pretende anche di emozioni e che non ci si può rinunciare. E questo è giustissimo, non fosse che la sfera emotiva si riferisce alla soggettività e all'intimità di una persona e al proprio interesse particolare. La vita politica aspira principalmente ad un'etica pubblica, magari qualcuno se ne è dimenticato, ovvero all'interesse generale, capace di porre un fondamento oggettivo a cui ogni soggettività possa riferirsi. Se si fondasse la vita pubblica sull'emotività di ciascuno ci ridurremmo in breve alla frammentazione a cascata del corpo della nazione. A riguardo c'è tutto un pensiero occidentale che trova un caposaldo in Rousseau. Fu il "Contratto sociale" a sottolineare l'esigenza di una "volontà generale" da soddisfare per salvaguardare lo Stato. Rousseau non parlava di "interesse generale" proprio perché la parola "interesse" appariva troppo legata alla sfera della particolarità di ciascun individuo, mentre la volontà si credeva orientata più idealisticamente. Questo non significa rinunciare necessariamente alla propria capacità di emozionarsi. Al contrario, Rousseau si emozionava fortemente all'idea di superare il potere assoluto della monarchia attraverso un sovrano popolare. Pochi anni dopo, quando le idee di Rousseau penetrarono in Francia, la massima emozione era quella di morire per la patria, altrimenti non ci sarebbe modo di spiegare i venticinque anni di guerre ingaggiati dalla rivoluzione prima e Napoleone poi. Ovviamente ci furono altre emotività molto più portate alla conservazione dell'individuo e a soddisfare felicità meno pericolose, che presero il sopravvento. *Segue a Pagina 4*

**L'**Ungheria ha fatto entrare in vigore la legge sui clandestini che prevede l'arresto e la detenzione fino a tre anni per chiunque e a qualsiasi titolo tenti di entrare illegalmente nel paese. La polizia ungherese ha registrato l'entrata di 9.380 migranti entrati dalla Serbia nella giornata di lunedì: il numero più alto dell'anno. Sono aumentati gli arresti per avere passato illegalmente il confine dopo la mezzanotte. Immigrati di nazionalità siriana e afgana avrebbero tagliato il filo spinato lungo il confine, il che costituisce ulteriore reato secondo le nuove disposizioni. A Bruxelles è sfumato l'accordo di redistribuzione dei profughi e Germania, Austria, Olanda e Slovacchia hanno ripristinato i controlli ai confini contravvenendo alle regole della libera circolazione di Schengen.

### Convocazione Direzione Nazionale PRI

*La D.N. del Pri è convocata per sabato 26 settembre, alle ore 9.30, in Via Euclide Turba n. 38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:*

1. Comunicazioni politiche;
2. Elezioni Amministrative del 2016;
3. Attuazione deliberati del Consiglio Nazionale del 4 luglio 2015 e relative deleghe alla Direzione Nazionale;
4. Delibera in merito alle nuove adesioni al PRI;
5. Criteri operativi per la predisposizione del Bilancio 2014 del PRI, da sottoporre all'approvazione del Consiglio Nazionale;
6. Struttura e livelli di costi per l'operatività del PRI (budget anno standard);
7. Varie ed eventuali.

Accordo fra Tripoli e Tobruk? Il 30 Leon torna a casa

### Qualcuno che di Libia ci capisca

**L'**invio delle Nazioni Unite Bernardino Leon ha annunciato in Marocco di aver consegnato alle delegazioni di Tripoli e di Tobruk i testi con le ultime modifiche negoziate fra le parti. Per cui se non il maggio scorso, come aveva previsto il mediatore Onu, tempo una settimana, ed il fatidico accordo sarà stato siglato. Un passo fondamentale per la stabilizzazione. Questo se crediamo alla capacità di previsioni di Leon, finora regolarmente sballate. Anche perché in verità, il testo dell'accordo deve essere ancora approvato dai reciproci Parlamenti di Tripoli e Tobruk, che non sono proprio un ricettacolo di anime belle desiderose della stabilità della Libia. Al contrario, si radunano là dentro i signori della guerra che eliminato Gheddafi esercitano un potere straordinario. A loro, della stabilità regionale o dell'Isis, non gliene importa assolutamente niente. Sono capo tribù abituati principalmente a favorire il loro clan in odio a nemici e rivali. Non vogliamo sottovalutare le capacità diplomatiche di Leon, non sia mai, ma non si capisce perché questi personaggi dovrebbero accettare domani un testo che hanno rifiutato fino a ieri. È vero che c'è stato il via libera anche dei delegati di Tripoli, ma

ci si perdoni, se crediamo che lo sfinimento abbia potuto più della convinzione. Comunque Leon ha fornito la nuova data per la chiusura dell'accordo, quella del 20 settembre. Il governo unitario prevede un presidente del Consiglio con due vice-premier, e i tre verrebbero indicati da Tripoli, Tobruk, Bengasi e il sud della Libia. Poi si dovrebbe sempre concordare sulle decisioni prese. Basterebbe un po' di spirito di moderazione e di equilibrio per il conseguimento di un accordo che apra la strada alla successiva fase di pacificazione e stabilizzazione del Paese. Una meraviglia. Saremmo curiosi di conoscere per lo meno l'opinione di Khalifa Haftar, l'ex ufficiale gheddafiano che controlla le milizie del Parlamento di Tobruk, il "comandante supremo dell'Esercito nazionale libico", il principale responsabile della guerra a Tripoli, tanto da essere accusato di combutta con l'Is. Haftar potrebbe prendere il potere nell'Est della Libia, alla faccia delle decisioni del Parlamento. Cosa voglia fare Haftar, Leon ci sembra che non l'abbia considerato, restando l'uomo forte di Tobruk, non lo vediamo vice presidente di un governo di unità nazionale, e se fosse proposto lui come presidente, *Segue a Pagina 4*

Il dibattito sul web

### Crisi politica e finanziaria

**M**olti amici sul web discutono dell'alleanza del 2001 stipulata con Silvio Berlusconi come la data della crisi con cui si confronta oggi il partito repubblicano. Per la verità la crisi del partito repubblicano andrebbe collocata nel 1849, quando Mazzini e Garibaldi si scontrano sulla strategia di difesa di Roma e la Repubblica venne travolta. Un'altra crisi vi fu nella seconda guerra di Indipendenza. Una crisi ancora più grave avvenne quando fu siglato il patto d'azione con la monarchia e vi furono mazziniani pronti a dire che Mazzini si era venduto ai Savoia. Comunque poi ci fu quella del 1870 quando Garibaldi e Mazzini consumarono la rottura politica definitiva sulla guerra franco prussiana e la Comune di Parigi. Questa direte è storia vecchia. E va bene, ma nel 1922 allora non ci fu crisi più grave da immaginare di quella procurata dall'adesione del segretario nazionale del partito, Armando Casalini e delle principali organizzazioni della Romagna e delle Marche, al fascismo. E che dire della crisi del 1964 con l'espulsione di Randolpho Pacciardi? Solo una strategia politica di collaborazione con il partito di maggioranza relativa poté compensare uno strappo tanto incredibile. Nessuno si accorse invece della crisi del partito del 1978, che pure fu gravissima, con Ugo La Malfa in un governo tripartito presieduto da Giulio Andreotti. Ci se ne fosse accorti, saremmo stati più cauti nella ripresa dei rapporti con il nuovo Psi di Craxi. D'altra parte come si poteva non apprezzare la ventata riformistica del craxismo? E così il partito si divise anche su Craxi. E siamo arrivati in queste condizioni al '94, dove i principali ammiratori di Craxi nel partito si erano candidati con i suoi vecchi nemici dell'ex Pci. Quella crisi la ricordiamo tutti perché almeno quella l'abbiamo vissuta e ricordiamo anche la risposta che fu data. Il partito passò il calvario dell'alleanza con i popolari e Segni, ma anche con Prodi, Amato, Tremonti e poi scelse un centrosinistra che era più corrispondente ai nostri connotati storici di quella che era stata la cosiddetta "macchina da guerra", subito ingloriosamente sconfitta, dell'onorevole Occhetto. Nel 1996 il partito fece uno sforzo generoso per l'Ulivo, con candidati come l'amico Saverio Collura impegnato a Roma contro Previti a Roma sconfitto per nemmeno mille voti. La Malfa ottenne un successo formidabile a Mirano e con lui vennero eletti altri due senatori anche con un po' di fortuna. *Segue a Pagina 4*



## Andare in Cina con Bettino

“Vado in Cina con Craxi e i suoi cari”. I capi di governo si assomigliano tutti. Se devono cedere il loro posto ad un rivale, stai tranquillo che gliela fanno pesare. Vedi Giulio Andreotti ministro degli Esteri al momento della visita di Stato di Craxi presidente del Consiglio italiano in Cina. Correva l'anno 1986, un'epoca felice in cui Tangentopoli nemmeno poteva presentarsi nel peggiore degli incubi. Morale nell'aereo presidenziale si imbarcarono la moglie di Craxi Anna, i figli Stefania e Bobo, la fidanzata di Bobo, Francesca Frassineto, il ministro Carlo Ripa di Meana, e sua moglie Marina, Ludovica Berassi, compagna dell'assente Martelli, Margherita Boniver, responsabile degli Affari esteri del Psi, il patron della Scala Badini, il presidente della BNL Nerio Nesi, due segretarie, il sindaco di Venezia Nereo Laroni (in qualità di rappresentante della patria di Marco Polo, avrebbe spiegato Craxi), il fotografo personale, Carlo Brandini, l'autista, trasformato in agente di scorta per l'occasione. Al Pci allora la presero bene, questo uno stralcio dell'intervento dell'onorevole Nicolini alla Camera: “Craxi è invitato a precisare perché si è limitato a portare soltanto 65 invitati e se questa scelta sia dovuta a motivi di capienza del velivolo (in tal caso se non ritenga opportuno dotarsi di un mezzo più adeguato”. Ancora ne 1998, Craxi era piccato: “i familiari che mi accompagnarono furono mia moglie, i miei figli Stefania e Vittorio con la sua fidanzata. Quanto agli amici fu allora sollevato un grande scandalo perché mi accompagnarono Carlo Ripa di Meana e sua moglie Marina, dimenticando che si trattava sì di un mio amico, ma anche e in primo luogo del ministro italiano per l'Ecologia della Comunità europea”. Insomma non c'erano artisti e cantanti con assistenti e tanto meno si distinguevano «nani e ballerine»

## Tutti a vedere il tennis in Usa

“Non era solo una partita di tennis. È una storia italiana. Non c'è spazio per le polemiche e né vogliamo raccogliercle: per l'Italia è un giorno di festa e di grande orgoglio”. Matteo Renzi ha letto molte polemiche per la sua scelta di andare a New York per la finale degli Us Open. Dove ha esercitato la prerogativa di utilizzare l'aereo a disposizione per gli impegni istituzionali, cancellando la partecipazione a un evento strategico per l'economia del Mezzogiorno. Il premier era infatti atteso all'inaugurazione della Fiera del Levante di Bari, dove ha mandato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti. Vuoi mettere con la finale italiana di tennis? Michele Emiliano, governatore della Regione Puglia non l'ha presa bene, che il cemento di Flushing Meadows divenisse più importante della campionaria pugliese. Per carità Renzi non si è portato dietro una grande compagnia, solo Giovanni Malagò, al che ha cancellato la prenotazione una volta appresa la disponibilità dell'aereo di Stato. Il Coni ha risparmiato. Ma quanto ha speso lo Stato per permettere al primo ministro di andare agli Us Open? E pensare che Enrico Letta, aveva operato una vera spendig review sui voli blu, che sono tornati prepotentemente a viaggiare con l'avvento dell'ex sindaco di Firenze a Palazzo Chigi per 5378 ore complessive di volo costate alle casse pubbliche 26milioni e 890mila euro. “La sua propaganda ci costa 26mila euro l'ora” denunciò all'epoca della campagna per le amministrative il Movimento 5 Stelle, che a gennaio 2015 sollevò un'altra bufera per il viaggio in Falcon di Renzi e famiglia a Courmayeur. “Che la finale Vinci-Pennetta a New York sia un grande momento per l'Italia è evidente. Che il premier voli lì per l'ennesimo spot pubblicitario a spese del contribuente, disertando un impegno istituzionale al Sud, è tipico del personaggio” ha detto Maurizio Gasparri, mentre Renato Brunetta ha accusato Renzi di farsi “uno spot ‘win-win”.

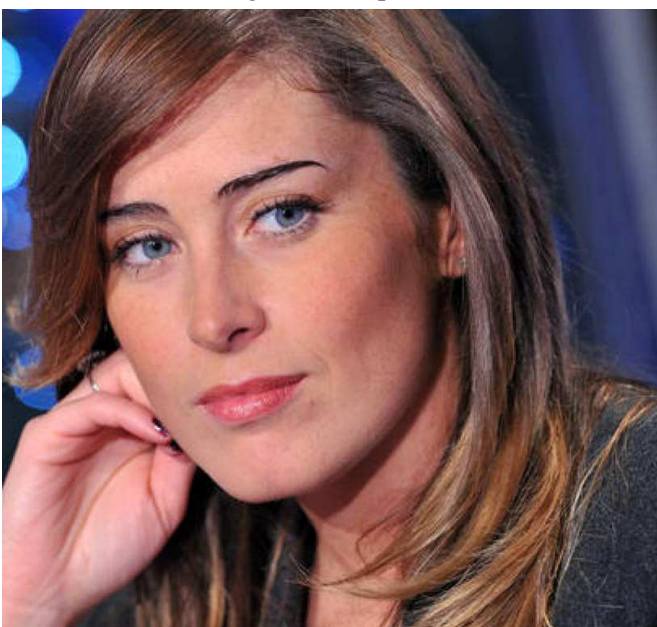
## Renzi come Sandro Pertini

“Quando ho saputo che Renzi ha preso un aereo al volo per andare a vedere la finale di tennis tra Vinci e Pennetta mi è venuto un vaffa... Renzi se la guardi in televisione la partita”. Questo Matteo Salvini. “Ha colto la palla al balzo per non essere a Bari. Forse per non dire con chiarezza qualcosa sul Mezzogiorno”. Fitto. Ma Renzi, è riuscito a scontentare anche una città come Verona, dove era attesa per una manifestazione culturale. “Ci faccia una cortesia: non torni più da noi e dedichi le sue chiacchiere da attore navigato ai 100 teatri di altre città. Che si vergogni” Paolo Tosato. Ma che ci importa? La difesa del premier è venuta da Gianni Cuperlo che ha citato un precedente illustre, quello di Pertini a Madrid per la finale dei Mondiali di calcio nel 1982, però. Il fatto che Pertini fosse stato invitato dalla nazionale di calcio e che tornasse in Italia con l'aereo di linea insieme alla squadra memorabile la partita a scopone con Bearzot, Zoff e Causio. Un dettaglio. Come un dettaglio che Pertini fosse il capo dello Stato, non il premier. Altri tempi.

## Nascita di Venere

Il ministro Maria Elena Boschi possiede doti per le quali è quasi impossibile vacillare. Sotto questo profilo non ha precedenti nella politica italiana. Ne può trovare solo nella pittura rinascimentale, Venere che esce dalle acque. Solo un dipinto di Botticelli sarebbe in grado di dire che “i numeri per l'approvazione delle riforme ci sono e ci sono sempre stati”. O che nonostante tutto “in Parlamento proveremo a trovare un accordo ampio, ma perché doveroso non perché siamo preoccupati per i numeri”. Una serenità degna degli dei non di una comune mortale. Anche perché i comuni mortali avrebbero ragione di preoccuparsi eccome, per lo meno dopo aver ascoltato Gaetano Quagliariello ospite di mezz'ora di Rai 3. “I voti del Nuovo

Centrodestra non sono scontati se non ci saranno modifiche all'Italicum». Il coordinatore nazionale del partito di Alfano ha chiesto una modifica della legge elettorale, per rispetto della propria identità, della propria storia e bontà sua persino “della storia d'Italia”. Non che lo Ncd voglia fare un ricatto, o mettere in discussione le riforme, ma solo per dimostrare che gli alleati di governo vengano rispettati. Vecchia storia, attori giovani. Venere Boschi si che ne comprende di queste cose. Sicura che alla fine prevarrà il senso di responsabilità anche da parte di Ncd. Saranno saggi e mica vorranno fermare il percorso compiuto finora. Ed il suo sorriso ora appare quello della Gioconda.



## Il diavolo fa solo le pentole

L'Italicum era nato quando si pensava ancora ad un possibile ritorno ad un sistema bipolare tradizionale, centro-destra contro centrosinistra, con il solo terzo incomodo rappresentato dal M5S. La caduta di Berlusconi e l'emergere di Salvini, un leader lepenista con posizioni improponibili su Europa e immigrazione ha scompaginato completamente il quadro. Il diavolo fa le pentole, mica i coperci. Cosa fa l'Ncd in un quadro del genere? È ovvio che il nuovo centrodestra non potrebbe mai allearsi con Salvini e visto che Berlusconi sembra trascinato nel corso del successo leghista ecco che ho forma un quadrato al centro per essere travolto o si allea con Renzi. A quel punto dovrebbe per lo meno cambiare il nome, un'inezia, in “Nuovo centrosinistra”. Solo che il partito di Berlusconi non sta a guardare mentre lo riempiono di botte e si è messo a denunciare un rischio regime per il combinato disposto tra Italicum e abolizione del Senato elettivo. “La posizione espressa da Quagliariello sulla necessità di modificare la legge elettorale coincide con quanto sosteniamo anche noi”, ha detto tutto soddisfatto Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato di Berlusconi. A questo punto hai voglia a mostrarti soddisfatto, stai a mangia il sapone. C'è un accordo nel Pd da ritrovare e si apre un fronte anche con il nuovo centrodestra e questo mentre le opposizioni incalzano compatte. La situazione recita di 560 mila emendamenti in Commissione grazie alla Lega e alle altre opposizioni. Sarà pure vero che l'ostruzionismo in Parlamento è difficile da spiegare ai cittadini, intanto resta un diritto delle componenti che lo praticano.

## Il caos sotto la volta celeste

Se c'è qualcuno che si trova a suo agio sotto il cielo tempestoso ed il caos più grande, quello è Renato Brunetta uno che sembra essere cresciuto alla scuola di Maio. Anche lui appartiene ad un grande partito, non a quello comunista cinese, ma a quello di Forza Italia, che per certi versi gli assomiglia. Brunetta sotto sotto delle riforme diffida, in fondo resta un rivoluzionario. Per cui se mai qualcuno decidesse di mettersi di traverso a cattive è pronto ad aprire le braccia basta che ci si rimetta al grande Timoniere. Silvio Berlusconi. Brunetta lo sostiene da tanto tempo che Renzi non ha i voti per fare approvare la riforma costituzionale al Senato e a dimostrarlo ecco la compravendita dei transfughi. Altrimenti perché mai affidarsi al patto del Nazareno se non per compensare i voti mancanti al Senato? E visto che quel patto è saltato, che senza Berlusconi non si va da nessuna parte, tanti saluti. Riforma costituzionale e della legge elettorale sono come Scilla e Cariddi, troppo perché Renzi riesca a superarli. Per cui aspettiamo a riva che si il cadavere del governo. Il rischio di Brunetta è di erigere un contraltare all'ottimismo della Boschi. Per la verità avremo modo di vederne ancora delle belle.



**Il tormento senza l'estasi Perché è così difficile fare politica estera**

## In Italia manca un serio dibattito sulle questioni internazionali

Di Edoardo Almagià - Responsabile Affari Esteri del Pri

Quello della politica estera è un campo dei più difficili, tanto da esser stato chiamato nella Francia de Gaulle "domaine réservé": solo il Capo dello stato, insieme ad una ristretta cerchia di collaboratori, se ne poteva occupare. La posta in gioco era troppo alta e riguardava l'identità, gli interessi massimi e la sopravvivenza stessa della nazione. Sino al termine della Prima Repubblica, il nostro Paese ha avuto una politica estera tutto sommato lungimirante e saggia. Sotto questo ombrello, si è avuta una crescita politica, economica e sociale senza precedenti. Oggi, di politica estera non ne vuole parlare nessuno. Partiti, stampa, Parlamento e televisione non dedicano alle faccende internazionali molto tempo. Nel Paese si pretende la libertà, ma non si è disposti a sacrifici per difenderla. È da tempo in atto una grave crisi politica interna e nessuno ha voglia di aggiungere altri problemi. Abbiamo poi un'opinione pubblica provinciale, poco addestrata e di certe nozioni del tutto digiuna. Non deve stupire dunque se la politica estera diventa una sorta di specchio per le allodole e finisce quasi sempre col riflettere logiche interne. Come accade per le questioni relative alla Difesa, manca da noi un serio dibattito sulle faccende internazionali. Vi è così completa assenza di quegli strumenti necessari per proiettare all'esterno idee ed interessi: il Paese non è adeguato perché non ha i mezzi. Oltre a quella politica, vi è anche una non meno grave crisi economica. Chi è al governo manca di una visione più ampia e impegna gran parte del tempo a dar precedenza all'economia, al commercio e alla crescita: si parla soltanto di controllare le spese, ricostruire l'economia, attrarre investimenti esteri, cercare nuovi mercati, contare nella finanza e negli affari. Tutto ciò è importante, ma non basta. Questo difetto non è soltanto nostro: è condiviso da tutto il continente, interessato soprattutto a garantire una vita agiata all'interno di uno stato assistenziale. Non vi sembra esser gran lealtà verso l'Europa, che a molti sembra più fonte di problemi che di opportunità. Ogni membro dell'Unione tende a seguire i suoi interessi nazionali, nella completa assenza di più vasti ideali, strategie e propositi. Vi è anche una questione generazionale: i giovani di oggi non sono cresciuti negli anni in cui l'Italia qualcosa ancora contava. Questo aiuta a chiarire perché il Paese abbia finito col perdere interesse per le questioni internazionali. Di conseguenza, non vi è alcun serio dibattito sul ruolo che si vuole avere nel mondo e si finisce collo scivolare sempre di più ai margini degli affari del mondo.

Anche se abbiamo un Ministro degli Esteri, la nostra Politica Estera sembra farla soltanto Palazzo Chigi. Renzi purtroppo non la capisce e non fa che improvvisare. Il nostro Premier si agita perché vorrebbe far vedere che anche lui è uomo di stato di caratura internazionale, che conta qualcosa, che può andare a Minsk, che è in grado di parlare con Putin e dire la sua riguardo le vicende del mondo arabo. In più cerca di tener buoni i vari Prodi, la sinistra del suo partito e gli industriali. Di fatto, ovunque si è recato non ha concluso granché. Tutto diventa tattica e si finisce con il ragionare soprattutto in termini di equilibri interni. Se questo è vero per noi, magra consolazione, non posso parlar bene neanche dell'Europa. Come nel caso dell'Italia, il continente non è stato capace negli ultimi anni di politiche coordinate e risposte adeguate di fronte ai grandi temi e alle minacce che ci circondano. Questa carenza di politica estera rischia esserci fatale. Drammatica è l'assenza dell'Europa nei grandi centri di crisi internazionali, preoccupante il distacco tra le risorse dell'Unione e la sua influenza politica. Si sarà vera Unione solo quando avremo una Politica Estera e ci si arriverà quando a questa saranno dedicati i mezzi necessari per poterla intraprendere e fare sì che venga rispettata. Riguardo la Mogherini, credo di non sbagliarmi dicendo che è a dir poco imbarazzante: la si vede di rado, la si sente pochissimo e passa il tempo a riempire carte e fare piccoli progetti. Non c'entrerà molto con questo, ma nelle grandi occasioni non ha il minimo gusto nel vestirsi. Non bastano la moneta unica ed il processo di integrazione economico. Senza una Politica Estera non si può avere identità politica: fermarsi a parlare di mercato e di economia non è più sufficiente. Per ottenere una rappresentanza qualificata nelle iniziative che riguardano gli affari internazionali è necessario offrire un contributo efficace all'equilibrio e alla pace. Se a queste sfide non riusciremo a dare risposta, non saremo in grado di assolvere alle nostre responsabilità. Se ai nostri confini non siamo capaci di stabilizzare nulla, il nostro destino sarà precipitare nell'irrelevanza. Solo portando a termine il progetto di unità dell'Europa si potrà ottenere la massa critica necessaria per svolgere un ruolo efficace in campo internazionale, garantire la nostra sicurezza e difendere la nostra identità. Bene sarebbe anche ricordare che senza forze armate non si conta niente. Per oltre settant'anni abbiamo affidato la nostra salvaguardia agli Stati Uniti. Si è speso poco per la difesa e molto per diffondere il benessere. Oggi questo non è più possibile ed è tempo di affrontare quelle che sono le nostre responsabilità. Dobbiamo mostrare coraggio ed imparare a contare su noi stessi: il mondo non è un posto facile e se il sole sta tramontando sull'Italia, spero lo stesso non avvenga per l'Europa. Ovunque ci si volge, purtroppo,



po, non sfugge la tendenza a temporeggiare ed equivocare piuttosto che affrontare i problemi. Quella che emerge è mancanza di grinta, di volontà e di vocazione sovranazionale: un'incapacità di elaborare risposte adeguate e politiche coordinate verso il resto del mondo. Credo che anche gli Stati Uniti di questo si rendano conto. Purtroppo non fanno abbastanza per spingerci ad unirci. Se si dovesse continuare di questo passo, anche loro ne risentiranno e saranno meno in grado o meno disposti ad intervenire nei vari angoli del pianeta e nei diversi centri di crisi. Dobbiamo imparare ad utilizzare ciò che abbiamo per fini strategici. La politica estera garantisce ad un Paese la difesa dei suoi interessi, la sua sopravvivenza, il suo posto nel mondo. Ne definisce l'identità. Se la si sbaglia, il Paese scompare. La politica italiana non si è ancora resa conto che, dall'Agosto del 1945, il mondo è cambiato ed è entrato in una nuova era: quella nucleare. Ricordiamo anche tutto il baccano che ha finito col portarci al referendum del 1987 con il quale l'Italia rinunciava a tutte le attività nucleari. C'è stata grande ignoranza, paura e timore di grane: nessuno si è reso conto del declassamento che ne sarebbe derivato e dell'occasione che si stava perdendo. Oggi ne paghiamo il prezzo e quest'inazione è per noi il rischio più grande, soprattutto in quegli angoli del mondo ove i nostri interessi richiedono stabilità prima di ogni cosa. Sia l'Italia che l'Unione Europea sono incapaci di politiche coordinate e di risposte adeguate riguardo i grandi centri di crisi. Quando un sistema politico è sempre più labile,

perde la capacità di offrire indirizzi. Il risultato è che non si sente dire nulla su programmi, progetti, azioni, sul nostro ruolo nel mondo. Siamo sottoposti al costante cicaleccio di classi politiche che parlano solo a se stesse. Compito della politica è quello di definire programmi e, in base a questi, agire. Nel nostro Paese l'impressione è che nessuno abbia troppa voglia di cambiare le cose o fare le riforme necessarie. Non si discute di idee, si aprono piuttosto lunghi dibattiti sulle persone e sui posti da occupare e, in assenza di concetti chiari, tutto scivola nell'economicismo. Nella competizione delle idee stanno vincendo gli Stati Uniti, unici ad avere la capacità di aggregare, federare, coinvolgere e proiettarsi all'esterno militarmente, finanziariamente, industrialmente e, soprattutto, ideologicamente. Negli ultimi cento anni il declassamento dell'Europa ha fatto sì che il nostro continente non sia più il centro di gravità del mondo. Dobbiamo tornare a pensare a ciò che più conta: una politica estera e di difesa comune. Non vi sono alternative. Dopo la fine della Guerra Fredda un ordine mondiale è tramontato: è oggi necessario crearne uno nuovo. L'Italia non ha più un peso e l'Unione Europea ha scarsa capacità di influenza sugli eventi. I problemi da affrontare sono immensi, le nostre classi dirigenti mediocri, se non del tutto inadeguate. Questi cambiamenti avranno bisogno di un robusto rinnovamento intellettuale. Purtroppo, quelli che conoscono le lingue e si trovano a loro agio con culture diverse sono troppo spesso emarginati. Ne consegue una rigidità intellettuale ed una superficialità di analisi che l'Occidente non si può più permettere. Potrà sembrare un paradosso, ma il problema di politica estera forse oggi più grave è l'assenza dell'Europa dalla scena internazionale e le spaccature al suo interno. A lungo andare questa situazione finirà per logorare anche gli Stati Uniti ed indebolire tutto l'Occidente. Non è possibile concepire una NATO capace di reggersi su di una gamba sola, così come non sono da sottovalutare le conseguenze psicologiche di questa solitudine sulle classi dirigenti americane.

**LA VOCE** *on-line*  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575



## Il dibattito sul web

### Crisi politica e finanziaria

*Segue da Pagina 1* Il primo atto della nuova maggioranza fu di far aderire i due senatori repubblicani al Pds. Quando si chiese a D'Alema, allora segretario di quel partito, del senso di tale operazione, egli rispose che non poteva aiutare un morto. Pensate voi se il Pri poteva restare alleato di chi lo riteneva morto. Eppure lo rimase anche se il governo

Prodi venne scalzato da una compagine che estromise tutte le parti moderate della coalizione per un esecutivo dove comandava Diliberto, si nascondeva Ocalan e si celebrava la Baraldini. Il partito nella sua alleanza con Berlusconi, cercò di intraprendere una nuova strada, dalle condizioni disperate in cui si ritrovava e la strada ebbe successo nel momento nel quale venne considerato come componente a tutti gli effetti della coalizione e rispettato per il suo peso politico, non certo elettorale, per lo meno fino al 2005. I problemi nacquero nel 2008 con il predellino ed il Pdl che rendeva impossibile la sopravvivenza del Pri nel centrodestra. La partecipazione a quelle elezioni in quella coalizione fu un errore, soprattutto quando nel gruppo dirigente e nel vertice del partito mancarono le sufficienti condizioni di compattezza. Ci fu un passaggio politico impetuoso, quello del presunto bipartitismo, alla base di questo sconquasso, a giustificare, se vogliamo, la mancata preparazione del gruppo dirigente. Tempo tre anni il Pri riprese interamente la sua autonomia, pagando un prezzo molto alto. E questo perché il sistema maggioritario e bipolare, se non sono sfociati nel bipartitismo, si sono comunque rafforzati e l'azione politica del partito è frenata da tale scenario, tanto che molti non se la sentono di poterla percorrere ancora, come non se la sono sentita nel 1994. La questione della crisi finanziaria però non c'entra con le questioni politiche, ha un'origine molto più semplice, anche se molto penosa, che si dovrà affrontare nelle sedi di giustizia.

## Il precursore

### Gli italiani sanno giudicare da soli

*Segue da Pagina 1* Iniziò allora l'età borghese che avrebbe trionfato nella seconda metà dell'800. Per tornare ai nostri tempi, la grande emozione del tennis a New York ha prodotto un certo risentimento a chi aspettava il premier negli impegni istituzionali di routine a Bari ed a Verona. Bisognerebbe allora chiedersi semplicemente se è giusto in nome di un'emozione

produrre una forte delusione in tanti cittadini. Il governatore della Puglia, Michele Emiliano ha risposto a proposito, con chiarezza. Non vogliamo certo mancare di rispetto allo sport che ha capacità formidabili di alimentare valori etici pubblici e sotto questo profilo lo Stato fa bene a preoccuparsi di conseguire successi e di celebrarli. Si è ricordato il 1982 quando lo stesso presidente Pertini partecipò alla finale dei mondiali di calcio. A parte che Pertini fu invitato e viaggiò al ritorno con i giocatori, il calcio è uno sport popolare, nel senso che basta una palla di stracci e lo puoi giocare scalzo in strada, mentre il tennis è uno sport un po' più selettivo. Può darsi che diventerà popolare alla fine di questo secolo e dunque Renzi sarà ricordato come un precursore. Non vorremmo solo che a furia di voler riformare il Paese, il premier rischi di scordarsi la costituzione vigente. Chi rappresenta lo Stato è il presidente della Repubblica e in sua assenza il presidente del Senato. Il premier non è sullo stesso livello istituzionale, ha altre incombenze. Per cui sarebbe meglio che agli eventi sportivi presenziasse il Capo dello Stato ed il presidente del Consiglio rinunziasse a qualche emozione per attenersi ai suoi impegni ordinari.

## Accordo fra Tripoli e Tobruk? Il 30 Leon torna a casa

### Qualcuno che di Libia ci capisca

*Segue da Pagina 1* è ovvio che Tripoli si dissocerebbe. Per la verità Haftar non potrebbe nemmeno restare capo militare del nuovo governo, perché prima bisognerebbe sciogliere le sue milizie. Ma l'unica cosa che può sciogliere le sue milizie è una sconfitta militare non certo la pace. Come Haftar a Tobruk, ci sono capi militari a Tripoli che hanno i suoi stessi interessi e le sue stesse ambizioni. Se nessuno disarmare le parti, come fa Leon a pensare di raggiungere l'intesa? Questo è il punto debole della vicenda che ha compromesso il negoziato le primavera scorsa e lo compromette oggi. Al venti settembre manca davvero poco per cui non resta altro che aspettare. Male che vada il 30 settembre scade il mandato di Leon e a quel punto possiamo sperare che l'Onu trovi finalmente qualcuno che di Libia ci capisca.

## L'Agenda di Niccolò Rinaldi

16 SETTEMBRE, ORE 9-13.30 MARINA DI BIBBONA, HOTEL MARI-NETTA, Convegno "OPERAZIONE COSTE: LITORALI E TRASPORTI PER TUTTI", relazione alla tavola rotonda "INTERREG 2014-2020, il Programma Italia-Francia Marittimo e la nuova programmazione europea", modera Omar Monestier, Direttore Il Tirreno.



## Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'altra politica